

IL DIBATTITO. Dopo la provocazione lanciata dal fotografo Mauroner sul significato della commemorazione della Strage

28 maggio festival dei diritti? La proposta fa già discutere

Paola Buizza

I rappresentanti sindacali ritengono che l'idea sia interessante ma imprescindibile dalla cerimonia Bailo (Uil): «In piazza sempre per onorare le vittime»

Ora che giustizia è stata fatta e che la città ha ottenuto la sentenza a lungo attesa, il senso del ricordo e della testimonianza rischiano di svanire col tempo? In che modo, ora, possiamo raccontare quanto accaduto il 28 maggio 1974 senza correre il rischio di produrre «liturgie» superate? Dalle pagine di Bresciaoggi, ieri, il fotografo Eros Mauroner ha lanciato una riflessione - e una proposta -: «Trasformare la ricorrenza in azione, gesto, partecipazione». Una sorta di festival dei diritti. Il dibattito è aperto e trova i primi consensi, seppur più nel metodo che nel merito. «NON CREDO che la ricorrenza fosse e sia solo legata alla ricerca di verità e giustizia - commenta Alfredo Bazoli, deputato del Pd. Aveva solo 4 anni quando il 28 maggio del 1974 la bomba in piazza Loggia gli portò via la madre, Giulietta Banzi Bazoli. Oggi, a 42 anni di distanza, ritiene che ci sia una forte corrispondenza tra il fenomeno del terrorismo e quell'evento terribile. «L'attacco alla convivenza civile da parte del terrorismo è diffusa e quotidiana. Noi che l'abbiamo vissuto in prima persona nel '74 abbiamo un motivo in più per commemorare, guardando attentamente ciò che ci circonda». Per Bazoli «il 28 maggio non è solo la ricorrenza nella quale i familiari e la città hanno chiesto giustizia ma, come il 25 aprile, è un momento per riaffermare i valori della democrazia, della tolleranza e della convivenza civile che vengono calpestati ogni giorno». L'idea di Eros Mauroner, in sé, «è buona e bella», commenta Bazoli, «sicuramente da indagare». Ma si tratta di un progetto che la città «può realizzare in via autonoma, senza prendere a pretesto il 28 maggio al quale è meglio lasciare il significato che ha». Quel giorno di 42 anni fa «abbiamo vissuto sulla nostra pelle una strage indiscriminata - continua Bazoli -. Basta e avanza per dare un significato alla ricorrenza». DAMIANO GALLETTI, segretario provinciale della Cgil, ritiene che la proposta di Mauroner sia «interessante e da sviluppare», pur mantenendo e «salvaguardando la cerimonia in piazza». È importante, sottolinea Galletti, «che le commemorazioni vadano verso la riflessione sui diritti, la libertà e la democrazia. Temi che, è bene ricordare, avevano unito le persone in piazza il 28 maggio del 1974». «Brescia ha dimostrato di saper tenere viva la memoria». Il dibattito sollecitato da Mauroner, continua Galletti, va messo in campo e «dovrebbe essere d'interesse per tutti i soggetti che, negli anni, hanno favorito e credono nei valori di democrazia e libertà, soprattutto alla luce di quanto sta accadendo in Europa. Temi attuali e di grande interesse anche per i giovani. Il ruolo di regia potrebbe essere affidato alla Casa della Memoria nel solco del lavoro che già sta facendo». Quanto al percorso giudiziario, ricorda che la sentenza non è ancora definitiva. I difensori di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, condannati all'ergastolo lo scorso 22 luglio, sono in attesa della motivazioni per poter ricorrere in Cassazione. «Una proposta interessante sulla quale riflettere - ammette Francesco Diomaiuta, segretario provinciale della Cisl che, tuttavia, ritiene - che giustizia non sia stata completamente fatta, mancano tasselli di verità, ci sono ulteriori spazi di comprensione». Ciò non vieta di «rivitalizzare» quella data, come «tante altre ricorrenze storiche del Novecento». Il mondo è cambiato e «va fatto un ragionamento serio per lasciare traccia nei cuori e nella memoria delle giovani generazioni di oggi e

domani». Attenzione a non leggere il 28 maggio come una giornata in cui «si fa solo una passerella», avverte Mario Bairo, segretario della Uil. Va bene trovare «una modalità per arricchire la ricorrenza» ma senza «snaturarne il senso». Ogni anno, ricorda Bairo, «siamo andati in piazza per chiedere giustizia e trovare i colpevoli ma soprattutto per dare un valore a chi ha dato la vita quel giorno». «Non siamo appagati dalla giustizia - continua Bairo -. Sarebbe un segnale sbagliato da dare alla città e al mondo intero» RIGUARDO al rischio che il messaggio insito nel 28 maggio possa essere sempre meno sentito dalla giovani generazioni, Bairo ritiene che «la Casa della Memoria continua a fare un grande lavoro per far conoscere ai giovani quanto è accaduto 42 anni fa. L'attività nelle scuole è importante». Bairo, originario di Torre del Greco, da osservatore «esterno» sostiene di aver «sempre trovato molta solidarietà tra i giovani e molto interesse nei confronti di una tragedia che ha cambiato pelle alla città di Brescia». o COPYRIGHT